DOMENICA IV Tempo di Quaresima anno C 2025

Lc 15,1-3.11-32
In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un

capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

In questa quarta domenica di Quaresima, detta *Laetare*, mi sembra che il tema della gratuità leghi bene la Regola e le letture.
San Benedetto all'inizio di questo capitolo richiede un equilibrio nel distribuire le forze tra la fatica del lavoro e quella di approfondire la conoscenza del Signore attraverso la lettura spirituale. Non si deve pensare che sia gravoso solo il lavoro materiale, perché il peso di quello spirituale, non è meno impegnativo e faticoso. San Benedetto alla preghiera e al lavoro – ora *et labora* – aggiunge *et lege*, ossia la *lectio divina*, per sottolineare che il monaco non solo lavora, non solo prega, ma anche legge, non per farsi una cultura, ma al solo fine di alimentare la sua interiorità. Dice oggi la Regola: *non stiano in ozio*. Esprimendosi così, San Benedetto non vuole dire che bisogna sempre 'fare' qualcosa, bensì che il cuore e la mente siano sempre fissi in Dio, occupati nel ricordo di Dio. E aggiunge: *nel giorno della domenica tutti si dedichino alla lettura.* È sufficiente far passare il tempo tenendo in mano un libro? No, San Benedetto ci chiede di compiere questo con trasporto di amore e nella gratuità, ridonando quanto abbiamo ricevuto: oggi posso e ne approfitto; domani non riesco e non me ne dispiaccio, poiché il tempo è comunque dedicato a Dio, è di Dio.
Questo tema della gratuità ricorre nella liturgia di oggi che ci parla di una famiglia con problemi di relazione, gli stessi che si riscontrano nelle nostre case. La parabola è ben nota: l'incomprensione nasce dalla mancanza di gratuità dei figli che non sanno riconoscere il bene che è loro dato. Il minore, scontento, se ne va, smanioso di una vita gaudente. Ritornerà quando, rientrato in se stesso, riconosciuto il suo peccato, saprà amalgamare il desiderio di felicità umana con l'umiliazione di ciò che lui è. L'altro figlio è in casa, ma sembra non esserci, perché vive da servo ingrato e non da figlio riconoscente:

non ha saputo vedere che la diversità è complementarietà e che a ciascuno è stato dato e chiesto secondo le sue possibilità, non per favoritismo o ingiustizia.
E poi c'è il Padre, che, con sincera gratuità, va incontro ad ambedue i figli, trattati diversamente, perché ben differenti.
Il punto centrale della parabola è la festa: e si imbandisce la tavola. Questo banchetto ci ricorda la festa della Eucarestia, dove si svela tutta la gratuità di Gesù nel mistero della Redenzione.
La Prima lettura della Messa col libro di Giosuè ricorda la cena Pasquale degli Ebrei: *celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua, mangiarono i prodotti della terra.* Nella fuga dalla terra di schiavitù avevano mangiato il pane azzimo, perché non avevano avuto il tempo di farlo lievitare; ora mangiano ancora pane azzimo, perché, appena arrivati nella terra promessa, non hanno il lievito. È suggestiva l'immagine del 'pane quale frutto della terra e del lavoro dell'uomo', come sentiamo dire nella Messa: la manna, invece, era solo dono di Dio che andava accolto e raccolto.
Il Padre organizza la festa per entrambi i figli, nella gratuità del perdono: non è il premio per chi è rimasto in casa e per chi è tornato alla casa paterna, quasi il Padre dovesse riconoscere i meriti dei suoi figli. Questi peccano entrambi, diversamente, ma con la stessa radice di scontentezza che impedisce alla gratuità di inondare l'animo. Non comprendono che la vera festa è da farsi nel cuore del Padre. Cosa li può far ravvedere? Il pensiero della gratuità del Padre. Per il più giovane, il cammino di ritorno inizia dalla memoria dell'esperienza di bene fatta nella casa del Padre: *quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!* E nasce la speranza che il Padre ancora lo accolga. E il Padre, che ha in cuore un amore paziente, non solo lo perdona, ma gli prepara la festa.
L'altro figlio non spera, perché la speranza non può entrare in un cuore chiuso: pensa di essere migliore, e del fratello dissoluto e del Padre. Invece, lui sì che è meritevole! Invece la Seconda Lettura della Messa ci insegna: *colui che non aveva conosciuto peccato,* ossia Gesù, *Dio lo fece peccato in nostro favore.* Quanta commozione ci suscitano queste parole e quanta gratitudine!

Ci possiamo domandare: che colpe ha questo Padre che non è riuscito a stabilire un buon rapporto con nessuno dei suoi figli? Quella di essere prodigo nel dare amore.
Il figlio minore torna come ultima opportunità, neppure tanto sicuro di essere riaccolto come figlio. Pensa di dire al Padre: *non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati.* Veramente dimostra di non conoscere il suo Padre, tanto da non immaginare che il suo cuore può reintegrarlo completamente. Il Padre invece lo considera sempre figlio, prodigo sì, ma un figlio, il suo figlio, e come tale lo aspetta e come tale lo accoglie.
La prodigalità in amore del Padre rende geloso il figlio maggiore, scandalizzato da un atteggiamento così comprensivo nei confronti del fratello minore, atteggiamento senza 'buon senso'. Ma il buon senso non riesce ad amalgamarsi con l'amore gratuito che si rinnova in continuazione e non sa esaurirsi, perché la sua sorgente è in Dio e non nella ragione motivata. Valutare i 'pro e i se', è amare con la testa e non con il cuore e rende il nostro agire da mercenario, che considera come gli conviene agire: lì non c'è gratuità! Invece questo sentimento è molto liberante, perché non tiene nulla per sé e consente di vivere senza illusioni: l'amore offerto fa la parte dello sciocco e sta contento di questo giudizio poco gratificante. Come è possibile? Gli occhi del suo cuore guardano a Gesù, che sulla Croce ha saputo farsi sbeffeggiare da tutti. E lo ha fatto per amore nostro in una totale, gratuita oblazione di sé!
Mentre il Padre ha un rapporto da sempre maturo con i figli, questi invece devono ritrovarsi e fare chiarezza su ciò che vale. La riconciliazione con se stessi precede quella con gli altri e rende grata la relazione, priva di interessi. La seconda Lettura della Messa lo ripete, *vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.* Il vero bene è l'altro, non ciò che mi offre. Allora la misericordia non è avvertita come mortificante e la gratuità dell'accoglierci così come siamo, porta la gioia e ci dispone a celebrare insieme la festa. E il futuro rimane radioso e non buio!
O Signore, Tu non ti stanchi di attenderci e di ristabilirci nella dignità di figli, ci guardi da lontano e ci vieni addirittura incontro. Se ogni minima difficoltà la utilizzassimo per superarci e progredire verso di

Te evitando, così, l'ozio spirituale, certamente avremmo motivo per essere insieme ben attivi e contemplativi. Donaci di perdonarci con il cuore, affinché nasca e si consolidi in noi la vera gioia.
E così sia e buona giornata!